Dopo il dibattito nello Scudo crociato

COMMENTI AL CN DC
Gioia e Lima in Direzione

Sollevati dubbi sull'unanimismo delle conclusioni Giudizi socialisti e repubblicani - La disputa sulle incompatibilità riporta a galla vecchi personaggi

Interpretazioni e valutazioni differenti si sono ieri intrecciate sull'andamento e le conclusioni del Consiglio nazionale della DC, che ha chiuso i suoi lavori domenica notte. Il quotidiano dello scudo crociato risponderà stamane ad alcuni, non tutti, i rilievi critici che da diverse parti e con motivazioni e accentuazioni differenti sono stati mossi in particolare alla relazione di apertura del segretario Zaccagnini.

All'organo dc preme soprattutto sottolineare che dal Consiglio nazionale l'adesione alla linea della segreteria e del sostegno al governo Andreotti esce «*ampliata e rafforzata*», anche se sarebbe stata opportuna da parte sua una qualche considerazione sul tipo di «unanimismo» venuto pure da gruppi ed esponenti, i quali non hanno nascosto nelle ultime settimane di coltivare propositi e disegni ben diversi. Il «Popolo», rendendo omaggio al «*magistero politico*» dell'on. Moro, sostiene a questo proposito con una certa disinvoltura che l'unanimità realizzatasi non è «*un tattico e meccanico accorpamento delle varie componenti*», ma è una «*identità ormai nitida* (...) *che deriva al nostro partito dalla sua natura popolare e dalla sua ispirazione cristiana*».

A mettere in dubbio una tale presunta «nitida identità» sono intervenute, nella stessa giornata di ieri, numerose prese di posizione di esponenti democristiani, che ne forniscono interpretazioni non univoche e spesso anche polemiche. Il doroteo Piccoli ha, per esempio, tenuto a sottolineare che «*non c'è stato nessun nostro particolare nuovo pronunciamento in appoggio al segretario*», ed ha parlato di «*trasformismo della maggioranza che è uscita dal congresso*», sostenendo che «*se c'è stata immobilità in questa segreteria*» essa si deve alle «*contraddizioni interne alla sinistra dc*». Piccoli riconosce che «*il rapporto con il PCI è fondamentale e indispensabile*», ma poi ripete, in termini sia pure sfumati, il suo discorso sul «recupero» del PSI.

Da parte loro, i «basisti» Mastella e Sanza parlano l'uno di «*sconcertante conclusione del Consiglio nazionale*», e il secondo di un «*abbraccio*» che potrebbe essere «*pericoloso proprio per la linea del confronto*» le cui linee e i cui programmi «*sono ancora da chiarire e puntualizzare da parte della DC*».

Il «forzanovista» dissidente Fracanzani ha espresso la sua preoccupazione per il rischio che il «momento della riflessione» invocato da Moro possa essere interpretato in «*termini non corretti come motivo o pretesto per un ennesimo rinvio*», e ha parlato di una «*ipoteca*» sulla politica del confronto che può derivare dalle posizioni dei De Carolis, degli Scalia e di altri esponenti più importanti di loro.

IL PRI Anche fuori del partito dello scudo crociato vengono affacciate interpretazioni differenti. Il quotidiano del PRI affermerà oggi che «*scritti e discorsi recenti di uomini politici democristiani autorevoli mal si conciliano con la posizione espressa dal Consiglio nazionale*», che si è limitato a ribadire la politica del confronto, negando la possibilità di ulteriori passi in avanti. La «Voce repubblicana» cita i casi delle interviste del presidente del Consiglio a giornali americani, nelle quali Andreotti è andato «*più in là del confronto*», e dell'articolo dell'on. Moro che «*è andato ancora più avanti*». Moro, infatti, scrive l'organo del PRI, «*ha dato per finito e irricostruibile il centro sinistra; ha taciuto sul compromesso storico, che la posizione ufficiale della DC invece condanna ed esclude*». «*Un passo avanti dunque* — esso aggiunge — *come un passo avanti è la franca ammissione che "è realistico e onesto riconoscere che al centro della riflessione è il Partito comunista, il problema dei rapporti da stabilire con esso"*».

La «Voce repubblicana» sostiene poi che «*l'on. Andreotti, domenica, al Consiglio nazionale, per non essere da meno, è andato a sua volta più avanti*» teorizzando l'importanza positiva della formula della non sfiducia «*non solo come rimedio alle gravissime difficoltà del momento*», e parlando di «*non belligeranza*» del Parlamento, che sarebbe — secondo l'organo del PRI — «*un modo sottile per sottolineare la bontà dei suoi rapporti con i comunisti*».

IL PSI Il quotidiano socialista interpreta i lavori del Consiglio nazionale dc in chiave di «*immobilismo*» e sostiene che «*quello che non ha fatto la DC, il governo sarà costretto entro brevissimo tempo a farlo*». Esso dovrà trasformarsi «*da governo delle astensioni in governo dei consensi*» e «*dai consensi su singoli problemi qualificanti dovrà passare a un consenso organico su una linea politica generale*».

NELLA DC Il Consiglio nazionale dc si era chiuso nella notte di domenica con la sostituzione dei membri della direzione che fanno parte del governo, ad eccezione dei «forzanovisti» Donat Cattin e Vittorino Colombo, i quali non hanno voluto presentare le loro dimissioni. Hanno lasciato la direzione del partito i ministri Ruffini (doroteo), sostituito da Scarlato, De Mita (basista) da Granelli, Antoniozzi (colombiano) da Drago, Lattanzio (andreottiano) da Lima, e i sottosegretari Evangelisti (andreottiano) da Signorello, Darida (fanfaniano) da Gioia, Petrucci (nuove cronache) da Calleri, Tiriolo (coltivatori diretti) da Andreoni.

L'insieme di queste sostituzioni non può passare senza un commento. In che cosa si è risolta la lunga diatriba sulle incompatibilità? Si leggano i nomi «nuovi» dei personaggi inseriti nella Direzione democristiana, e si scoprirà che tornano alla ribalta uomini come Giovanni Gioia e Salvo Lima, o come il conte Calleri di Sala. Non si può dire certo che il rinnovamento abbia fatto un passo innanzi!

a. pi.

I risultati positivi della battaglia condotta in commissione

Riconversione: in aula al Senato un testo profondamente mutato

La discussione ha inizio oggi - I punti qualificanti del provvedimento - Due mesi di intenso lavoro Stanziati 7500 miliardi - La polemica sull'Egam - Le questioni aperte che i comunisti riproporranno

Dopo due mesi di lavoro nella sede preliminare delle due commissioni bilancio e industria del Senato, in un'atmosfera spesso assai tesa, la legge per la ristrutturazione e riconversione industriale che va oggi davanti all'Assemblea del Senato si presenta profondamente mutata rispetto al testo presentato dal governo e come un cambiamento di rotta, ponendo un «alt» al vecchio sistema di concessioni indiscriminate di contributi, introducendo invece elementi di programmazione.

Sono stati infatti abrogati i vecchi strumenti di incentivazione e agevolazione basati su elargizioni settoriali e clientelari. E' stato istituito un «fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale»; gli interventi del fondo dovranno corrispondere ad indirizzi generali di politica industriale, la cui definizione viene affidata ad un comitato interministeriale (CIPI) sulla base di alcune precise priorità: il Mezzogiorno, l'occupazione, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, lo sviluppo dei settori legati all'agricoltura e ai consumi collettivi e sociali. Al CIPI compete inoltre l'approvazione dei programmi pluriennali delle Partecipazioni statali e dei progetti industriali di importanza nazionale delle stesse Partecipazioni, in coerenza con gli obiettivi generali di politica industriale.

Il ruolo di controllo del Parlamento, sia sulla programmazione e l'attuazione degli interventi delle Partecipazioni statali, sia sulla gestione del «fondo», è garantito da una commissione parlamentare permanente (11 senatori e 11 deputati) che dovrà avere tutti gli elementi di conoscenza per esercitare nei confronti dell'attività del CIPI una funzione di vigilanza e di indirizzo. Il CIPI inoltre dovrà consultare in modo permanente le Regioni e i sindacati.

Naturalmente, le commissioni senatoriali, rendendosi conto che questo complesso meccanismo per mettersi in funzione ha bisogno di un certo tempo, hanno inserito nella legge alcune norme transitorie in modo da far fronte alle esigenze urgenti per il 1977. Queste norme prevedono alcune facilitazioni fiscali per favorire gli investimenti necessari per lo acquisto di attrezzature e di macchinari, specie per le aziende che producono per l'esportazione.

La legge stanzia complessivamente 7500 miliardi, così suddivisi: 1930 per la concessione di mutui alle industrie che realizzino progetti di ristrutturazione e riconversione, per contributi a consorzi e cooperative di piccole imprese industriali e artigianali, per contributi necessari per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile; 470 miliardi per contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dall'Istituto di credito a medio termine e sulla emissione di obbligazioni da parte delle imprese; 600 miliardi per progetti di ricerca applicata; 4500 miliardi per aumentare i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali. La legge prevede inoltre un aumento del capitale sociale della GEPI nella misura di 252 miliardi. In questo modo lo stanziamento complessivo è stato aumentato di 1280 miliardi rispetto a quello inizialmente previsto dal governo e la durata del «fondo» è stata portata da 3 a 4 anni.

Il 40% del «Fondo» è riservato al Mezzogiorno con la precisazione che le somme eventualmente non spese dovranno confluire nella Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre i grandi gruppi industriali, con capitale di oltre 40 miliardi, per ottenere le agevolazioni dovranno realizzare il 40% degli investimenti per nuovi impianti nel Mezzogiorno. Tutte le attività sostitutive e innovative (nuove fabbriche) potranno ottenere i finanziamenti solo se ubicate nel Mezzogiorno. Infine la GEPI dovrà riservare i suoi futuri interventi esclusivamente nelle aree meridionali.

Sui «nodi» Montedison e EGAM, su cui si è accesa la battaglia della seduta finale delle commissioni, le soluzioni ottenute sono di diverso valore. Per l'EGAM la proposta del governo di un finanziamento di 500 miliardi a sanatoria dei debiti accumulati è stata nettamente respinta a grande maggioranza; nè si può far passare come una concessione alle pretese del ministro Bisaglia il fatto che il fondo per le Partecipazioni statali sia stato aumentato di 500 miliardi. In realtà per ripartire ed erogare questo fondo agli enti di gestione delle Partecipazioni statali dovranno essere presentati appositi disegni di legge al Parlamento, al quale spetterà quindi l'ultima parola.

Diversa invece la soluzione data alla questione Montedison, anche se il governo ha dovuto migliorare l'iniziale ed inaccettabile testo proposto, sia perché i consorzi di banche che potranno ricevere i contributi sulle obbligazioni emesse a fronte della sottoscrizione di azioni per aumento del capitale delle società non sono esclusivamente formate da istituti di diritto pubblico, così come chiesto da comunisti e socialisti, sia perché il governo non ha ritenuto di accettare la proposta delle sinistre per la costituzione di un ente di gestione per le partecipazioni pubbliche nella Montedison in modo da dare alla presenza pubblica una chiara responsabilità negli indirizzi e nella gestione del grande complesso chimico e consentire al Parlamento una precisa funzione di controllo.

Anche per la questione della mobilità della manodopera la soluzione data risulta ancora insoddisfacente rispetto alle richieste avanzate in modo particolare dai sindacati e sostenute dalle sinistre, per dare alle Regioni una funzione preminente nella gestione dei processi di mobilità del lavoro in relazione alla qualificazione professionale e ai piani di sviluppo economico. I comunisti ripresenteranno in aula le loro proposte e così faranno anche per garantire alle Regioni il potere di istruttoria nelle pratiche di finanziamento dei progetti di ristrutturazione e riconversione riguardanti le piccole imprese.

co. f.

Sui problemi del Paese

Le Regioni chiedono di essere consultate

I presidenti delle Regioni si sono riuniti ieri a Roma per esaminare i problemi connessi al completamento dell'ordinamento regionale.

Le Regioni hanno ribadito la necessità della loro presenza in una situazione di carenza di consultazioni da parte del governo sulla serie di provvedimenti già varati e su quelli in preparazione. In particolare i presidenti delle Regioni hanno fatto alcuni rilievi sul progetto di legge governativo in materia di riconversione industriale per il quale negli elaborati discussi dalla Commissione del Senato sono disattese le richieste delle Regioni, soprattutto in materia di mobilità e di definizione dei piani di investimento della piccola e media industria.

Le Regioni hanno ribadito il ruolo insostituibile che esse hanno nei problemi della riconversione industriale e della occupazione e a tale scopo, in stretto raccordo tra le Regioni del Nord e del Sud, è stato deciso, su proposta del presidente della Campania, per il mese di febbraio, un incontro per una completa verifica del contributo che le Regioni possono dare nei diversi settori, assieme alle forze sociali, per un equilibrato sviluppo industriale del Paese. Alcuni rilievi sono stati infine formulati dalle Regioni per quanto riguarda i provvedimenti annunciati per l'edilizia, l'occupazione giovanile, l'agricoltura e l'equo canone sui quali non si è verificato il necessario confronto.

Le Regioni hanno affermato la necessità che sia data attuazione al programma di sistematico collegamento dei piani di sviluppo regionali coi programmi di intervento statale, come annunciato dal presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche.

A proposito del Consiglio d'amministrazione

Zaccagnini risponde alla lettera di Berlinguer sulla Rai

Il segretario della DC riconosce che il pluralismo non deve esprimersi in forme di lottizzazione, ma respinge la proposta di una scelta comune dei consiglieri da parte delle forze politiche

Il segretario della DC, onorevole Zaccagnini, ha risposto ieri alla proposta avanzata dal compagno Enrico Berlinguer sui criteri di nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV. In una lettera inviata alla segreteria del PCI e per conoscenza alle segreterie del PSI, del PRI, del PSDI, il segretario della Democrazia cristiana precisa che, «pur non condividendo le critiche rivolte alle passate gestioni della RAI», si deve «riconoscere che alcune proposte riflettono preoccupazioni e indicazioni già manifestate dai rappresentanti della DC nella Commissione parlamentare.

«Abbiamo sostenuto — prosegue Zaccagnini — l'inapplicabilità dei rigidi criteri di rappresentanza proporzionale dei partiti e l'esigenza invece che il consiglio rifletta nella sua composizione le grandi aree culturali e d'opinione; e inoltre abbiamo messo in rilievo che il pluralismo non deve esprimersi in forma di lottizzazione, né compromettere l'unità complessiva dell'azienda e la necessaria economicità della sua gestione».

«Riteniamo però — aggiunge Zaccagnini — che questo consenso non possa tradursi in una risposta affermativa alla proposta che la nomina del nuovo consiglio avvenga attraverso una scelta in comune tra le diverse forze politiche in una rosa più ampia dei 16 membri da designare». Perché in caso di una scelta comune — dice ancora la lettera — «gli eletti non potrebbero essere più realmente rappresentativi delle diverse espressioni culturali e di opinione in cui si riflette il reale pluralismo della società».

Della lettera di Zaccagnini colpisce il contrasto fra le premesse e le conclusioni: prima, infatti, si apprezzano i criteri proposti dal Partito comunista per la scelta delle persone che devono amministrare una azienda quale quella radiotelevisiva, poi si respingono. In essa si rifiuta il metodo indicato dai comunisti, che si fonda sulla necessità di garantire che le persone prescelte si distinguano per i valori professionali, la competenza amministrativa, il livello culturale, artistico e scientifico, la capacità di amministrare in modo efficiente e democratico, unitario e rigoroso l'ente radiotelevisivo; se si esclude la possibilità di un confronto sui nomi da scegliere in una larga rosa rappresentativa di tutte le aree culturali e politiche democratiche, ciò significa che, secondo la DC, sono in definitiva i partiti che — sia pure cercando nella propria area culturale e politica — devono fare, indipendentemente e separatamente da tutti gli altri, le proprie scelte.

Il rischio di tornare ad una lottizzazione di aree non è meno grave che cadere nella lottizzazione di partiti e di correnti. Ma se la linea della DC dovesse portare al prevalere di questo criterio negativo — che il PCI, nella lettera di Berlinguer, ha esplicitamente rifiutato — deve essere ben chiaro, allora, che all'area della sinistra (la quale, però si muoverebbe sempre applicando i criteri ed i metodi illustrati dal PCI) tocca di scegliere otto nomi e all'area democristiana di sceglierne sei.

Ma che cosa significherebbe tutto ciò? Costituirebbe, un simile comportamento, la dimostrazione che si vuole superare la situazione passata e presente della Rai-Tv? No, rappresenterebbe l'esatto contrario, e cioè il mantenimento di uno *status quo* anche se il peso relativo di ciascuna rappresentanza viene a mutare.

Comunque aspettiamo di vedere dai nomi che presenterà la DC se avranno buona riuscita i propositi ed i riconoscimenti espressi nella prima parte della lettera o le conclusioni di essa, che stanno agli antipodi di quei propositi e di quei riconoscimenti.

L'on. Fracanzani (dc, membro della Commissione parlamentare di vigilanza) ha dichiarato che la lettera di Berlinguer ha «motivi di interesse», perché sottolinea il rischio che le designazioni per il Consiglio d'amministrazione della RAI siano fatte nel chiuso delle segreterie dei partiti, con criteri di lottizzazione, senza tener conto di indicazioni esterne». Ma non ci si può — aggiunge Fracanzani — «tornare a chiudere in una mera logica, seppure allargata, di partiti limitandosi ad indicare i soli criteri della professionalità e delle capacità tecniche».

Intervento di sindacati e Regioni per il consiglio d'amministrazione RAI-TV

Benvenuto smentisce il «Corriere della Sera»

Sui problemi della riforma dell'informazione e sullo specifico aspetto della formazione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai ieri hanno preso posizione varie forze politiche e sociali, fra cui i sindacati e le Regioni. In un comunicato la Cgil dopo aver ricordato il contributo dato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil al vasto movimento che ha portato alla conquista della legge di riforma della Rai-TV e alla riconferma del monopolio pubblico radiotelevisivo e al recente impegno perché il ministro delle Poste intervenisse sulle TV private, estere o pseudo-estere, precisa: «La Cgil non intende modificare la propria posizione, anzi, ribadisce la validità della linea adottata dalla Federazione sindacale unitaria e dai sindacati dei lavoratori interessati a difesa del servizio pubblico nazionale radiotelevisivo; sollecita perciò il Parlamento a nominare il consiglio di amministrazione della Rai-TV nello spirito della riforma e a dare direttive per una corretta gestione basata sul pluralismo e il decentramento per stabilire un collegamento con la ricca realtà politica, sociale e culturale del Paese e per soddisfare la domanda di informazione e di conoscenza. Nel quadro del decentramento e dell'accesso di una concezione democratica e pluralista aperta ai contributi unitari ed esterni, debbono trovare uno spazio adeguato e rispondente alle esigenze di informazione e culturali le comunicazioni ed i programmi riguardanti il movimento sindacale e il mondo del lavoro.

La Cgil, denuncia altresì il ritardo del governo a presentare la legge di regolamentazione delle radio TV locali e le posizioni dell'onorevole Vittorino Colombo, a difesa delle TV pseudo estere, come atteggiamenti riprovevoli e, in definitiva contrari al servizio pubblico radiotelevisivo che vanno respinti con la massima energia.

Il ruolo del movimento sindacale nella difesa della libertà di informazione nel nostro paese è ribadito in una dichiarazione da Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil che smentisce quanto scritto ieri mattina dal *Corriere della Sera* circa «un presunto interessamento del sindacato a gestire una propria rete televisiva». La posizione espressa dal sindacato al convegno «spazio libero» è completamente opposta — aggiunge Benvenuto — a quanto riportato dal giornale.

Sul problema del Consiglio d'amministrazione hanno preso posizione anche le regioni. In un comunicato esse invitano la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai e i gruppi parlamentari, a tener conto delle esigenze regionali, e quindi propongono una consultazione informale, in modo che la scelta dei 4 consiglieri di designazione regionale confermi il legame politico istituzionale che gli stessi conservano con le regioni che li hanno proposti. In particolare le regioni (come precisa il presidente della Toscana, Lagorio, in una lettera all'on. Taviani) propongono che i quattro membri siano espressione delle grandi aree territoriali; nord, sud, centro, isole, e dei due ambiti istituzionali: regioni speciali e regioni ordinarie.

Pannella preannuncia querele

Marco Pannella se l'è presa assai per il nostro corsivo di ieri: e, come è sua abitudine, ha preannunciato una querela. Il ricorso alla giustizia, da parte del deputato radicale, è dovuto — sembra — al fatto che gli abbiamo attribuito passate simpatie pacciardiane.

I risultati del voto di domenica nelle scuole

Le elezioni scolastiche segnano un successo delle liste unitarie

Si affermano, nelle superiori, le aggregazioni che fanno riferimento allo schieramento riformatore e all'associazione degli studenti - Dati della città di Milano

Le elezioni svoltesi domenica nel 40 per cento delle scuole italiane, hanno visto solo parzialmente confermate le previsioni della vigilia. Se infatti si è avuta la temuta flessione nel voto dei genitori (ma questa non si è presentata in modo omogeneo, anzi in alcune città si registrano percentuali vicine a quelle dell'anno scorso) non altrettanto si può dire degli studenti. Quasi ovunque, infatti, si è superato il dato dell'anno scorso e, all'interno di questo, il consenso alle liste che si richiamavano alla proposta della associazione democratica degli studenti e alla riforma della scuola.

MILANO — Un rilevante aumento dell'affluenza alle urne degli studenti nelle scuole superiori (ha votato il 60,5% degli aventi diritto, il 5% in più rispetto al '75) ha in parte compensato il calo subito dalle percentuali dei votanti fra i genitori nelle scuole dell'obbligo e — soprattutto — in quelle superiori. Il voto dei genitori non è comunque venuto a mancare in modo indiscriminato.

Un discorso a parte merita il voto studentesco nelle scuole superiori. Qui le liste che si rifacevano a uno schieramento riformatore, delle quali la FGCI era la forza animatrice, hanno avuto un netto successo, qualificandosi come la prima forza nelle scuole cittadine. Crolla invece DP, soprattutto negli istituti tecnici, mentre si affermano le liste moderate e ha un leggero aumento «Comunione e liberazione».

Diamo qui i dati significativi di due scuole: liceo classico «Manzoni»: 912 votanti, 73%: lista unitaria per la riforma (FGCI più indipendenti): 33%, seggi 2; lista moderata (socialdemocratici e repubblicani): 27%, seggi 1; CL: 14,9%, seggi 1; lista composta da MLS, AO e Lotta continua: 11,1%, nessun seggio; DP: 11,2%, nessun seggio.

Istituto tecnico industriale «Ettore Conti», 356 votanti pari al 28,5%: lista unitaria per la riforma (FGCI, FGSI, indipendenti) 49%, seggi 2; CL: 21%, seggi 1; DP: 25,4%, seggi 1.

PISA — I risultati non sono ancora definitivi. L'afflusso alle urne degli studenti è uguale a quello dell'anno scorso (60%) mentre si è registrato un calo della partecipazione dei genitori. Quasi dappertutto le liste unitarie hanno registrato un aumento dei voti: esse hanno ottenuto due seggi al liceo classico e al liceo scientifico, tre seggi alle magistrali, tre all'istituto per geometri, tre all'istituto d'arte e quattro all'ITI.

SIENA — Buona la percentuale degli elettori. Per i genitori si è avuto nelle elementari il 70,8% rispetto al 66,5 del '75-'76; medie: 67% rispetto al 66,5/; superiori: 38,8% rispetto al 33,7%. Su 9.189 studenti ne hanno votato 4.527, cioè il 49,37% (70,6 per cento l'anno scorso). All'istituto tecnico Sardocchi era presente solo la lista unitaria, che ha ottenuto tutte e quattro i seggi; allo scientifico la lista unitaria ha ottenuto il 56 per cento dei voti, la lista ispirata dalla DC il 15%, la lista di centrodestra il 28%. All'istituto tecnico femminile Monna Agnese due seggi sono andati alla lista unitaria e uno a quella moderata. Al liceo classico la lista unitaria ha avuto un eletto e due quella moderata.

GROSSETO — In tutta la provincia si sono concluse le votazioni, che hanno registrato una astensione più alta rispetto allo scorso anno. Ovunque si è avuta comunque, una affermazione delle liste unitarie. Ecco alcuni dati: all'istituto geometri del capoluogo la lista di sinistra ha ottenuto tre seggi su tre (i fascisti hanno perso l'unico rappresentante che avevano). Anche negli istituti professionali di Arcidosso, Grosseto e Orbetello la sinistra si è assicurata tutti e quattro i seggi; così pure al liceo classico di Orbetello la lista di sinistra ha ottenuto i tre seggi disponibili. All'istituto commerciale di Pitigliano i tre seggi sono stati divisi tra le liste della sinistra, dei cattolici e della Federazione giovanile socialista.

CAGLIARI — Una larga affermazione è stata ottenuta dalle liste composte da FGCI, FGS, FGR, ACLI nei consigli di classe e di istituto. Un significativo successo delle liste unitarie si è avuto al classico Siotto-Pintor, allo scientifico Pacinotti, al tecnico industriale Scano, al nautico Buccari, al tecnico commerciale Da Vinci e nelle scuole professionali. Analoghi risultati si sono avuti a Iglesias, a Carbonia, a Guspini e in altre località

TERNI — Dai dati parziali risulta un sensibile aumento della percentuale dei votanti tra gli studenti, mentre quella dei genitori è analoga a quella dello scorso anno. All'Industriale Brin tre seggi sono andati alla lista unitaria e uno a quella DC; geometri Varalli: due alla lista unitaria e due a quella moderata; Scientifico Galilei: due seggi alla lista unitaria, uno alla lista laica e uno a C.L.; lo stesso risultato si è avuto al classico; al magistrale e allo istituto professionale i quattro seggi sono andati alle liste unitarie.

FERRARA — Sono stati rinnovati i rappresentanti negli organi collegiali di 28 circoli, 32 istituti di scuola media inferiore e 17 scuole superiori. In queste ultime si è registrato un calo nella partecipazione al voto fra gli studenti, solo il 47% degli aventi diritto si è infatti recato a votare, mentre ancora inferiore, sempre nelle superiori, è la percentuale fra i genitori. Quasi ovunque fra gli studenti è stata presentata un'unica lista che si rifaceva allo schieramento riformatore e alla proposta di un'associazione degli studenti.

L'assemblea dei due gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato è convocata per mercoledì 15 dicembre alle ore 10,30 precise nella sala delle riunioni del gruppo parlamentare della Camera.

Questa sera all'ISSOCO dibattito sul libro di Medvedev

La Fondazione Basso-ISSOCO ha indetto per questa sera alle ore 21, nella sua sede di via della Dogana Vecchia n. 5, una discussione sul libro di Roy Medvedev «La rivoluzione russa era ineluttabile?». Parteciperanno alla discussione: Aldo Natoli, Giuseppe Tamburrano, Rosario Villari autore della prefazione al volume (Editori Riuniti 1976). Sarà presente Lelio Basso.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 15 dicembre alle ore 11,30.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di questa mattina e alle sedute successive

Domani Camera e Senato si riuniranno in seduta congiunta

Nuova votazione per il decimo membro del CSM

Il presidente della Camera on. Ingrao, dopo un incontro con il presidente del Senato, ha deciso che la discussione sulla maggioranza necessaria per l'elezione richiesta dal PSI avvenga da parte della Giunta per il regolamento dopo la conclusione del procedimento

Camera e Senato si riuniscono domattina in seduta comune per procedere ad una quarta votazione per l'elezione del decimo membro del Consiglio superiore della Magistratura eletto dal Parlamento.

I socialisti insistono nel proporre la candidatura dell'avvocato Luigi Gullo, per tre volte bocciata dalle Assemblee. L'avv. Gullo, dopo la terza votazione, ha proposto ricorso al tribunale amministrativo del Lazio, contestando la legittimità della norma che prescrive una maggioranza qualificata per l'elezione. In seguito a questa iniziativa, il gruppo parlamentare del PSI aveva chiesto una riunione della Giunta per il regolamento della Camera, per un esame della questione.

La riunione si è svolta nel pomeriggio di ieri, e si è conclusa nel volgere di pochi minuti. Un comunicato della presidenza della Camera informa infatti che il presidente Ingrao — che aveva avuto ieri sulla questione un incontro con il presidente del Senato Fanfani — ha reso nota «la sua decisione di rinviare la discussione sulla questione sollevata dal gruppo del PSI ad una nuova seduta, da tenersi dopo la conclusione del procedimento in corso» per l'elezione del rappresentante del Parlamento nel CSM.

I socialisti hanno manifestato dissenso per la decisione di rinvio. A loro giudizio, «le questioni sollevate coinvolgono delicati interessi istituzionali insieme con problemi politici».

Si è appreso poi che, nel comunicare la sua decisione di rinvio della seduta della Giunta, il presidente Ingrao aveva ricordato come la richiesta di un parere della Giunta stessa fosse stata sollecitata dal gruppo socialista indipendentemente dalla concreta vicenda della mancata elezione di Gullo. Pertanto, la discussione doveva necessariamente considerarsi separata dalle procedure elettorali in corso, anche perché vige in materia il principio che i pareri della Giunta valgono in ogni caso per il futuro.

Si è appreso anche che Ingrao, nel riferire dell'incontro con Fanfani, ha ricordato che il presidente del Senato gli aveva fatto presente che la riunione della Giunta della Camera veniva a cadere obiettivamente alla vigilia della nuova riunione comune dei due rami del Parlamento, e perciò poteva sembrare coinvolgere questioni che riguardavano ambedue le Camere.

Dopo che è stata esaminata la richiesta di Fanfani di procedere ad una seduta congiunta delle Giunte per il regolamento delle due Camere — richiesta sulla quale Ingrao non ha concordato in base alle vigenti norme —, il presidente del Senato ha chiesto di valutare l'opportunità di rinviare ad altra data la riunione della Giunta della Camera, onde evitare qualsiasi possibile connessione con la riunione del Parlamento in seduta comune convocata per domani. Il presidente Ingrao ha ritenuto di dover tenere il necessario conto di questa opinione del presidente del Senato nello spirito di positivi rapporti fra i due rami del Parlamento.

La graduatoria tra le Federazioni del PCI

Oltre la metà dei compagni già con la tessera del 1977

Oltre la metà dei comunisti ha già la tessera del 1977. I compagni iscritti, alla data del 10 dicembre, sono 970.296, cioè il 53,48% rispetto a quelli del 1976. Ecco la graduatoria tra le Federazioni:

Federazioni	Iscritti	% iscr. sul 76
FIRENZE	60.873	84,82
LA SPEZIA	13.531	79,10
VERBANIA	5.837	78,13
ALESSANDRIA	11.921	77,02
TORINO	35.895	76,07
VIAREGGIO	3.934	75,29
VARESE	9.406	70,73
TRIESTE	4.785	70,49
ANCONA	10.031	69,95
CUNEO	3.128	68,56
REGGIO EMILIA	44.788	67,97
NOVARA	6.011	67,66
CAPO D'ORLANDO	2.714	67,64
CREMONA	7.263	67,51
SIRACUSA	3.313	67,02
MILANO	60.013	66,86
CREMA	2.552	65,99
BIELLA	4.154	65,80
MODENA	52.479	65,00
ZURIGO	4.067	64,99
PISTOIA	10.903	63,74
PAVIA	12.712	63,55
GINEVRA	1.210	63,18
VERONA	8.386	63,04
IMOLA	8.865	62,54
VENEZIA	13.027	62,09
FERRARA	25.909	61,07
PORDENONE	2.903	60,97
ISERNIA	1.242	60,58
BERGAMO	6.061	59,74
MANTOVA	14.450	59,36
VERCELLI	4.125	59,14
TERNI	8.655	58,78
PADOVA	7.898	58,62
MACERATA	3.540	57,32
TARANTO	7.325	57,23
BRESCIA	17.482	56,23
CAMPOBASSO	2.300	56,09
SIENA	23.504	55,96
AQUILA	2.911	55,43
FORLI'	20.131	55,22
ROVIGO	10.354	54,65
UDINE	4.927	54,34
BOLOGNA	60.942	53,52
PISA	12.829	53,52
SONDRIO	805	53,52
LECCO	2.155	53,31
GENOVA	24.204	53,13
VICENZA	4.133	53,11
GROSSETO	8.275	52,68
ASTI	2.148	51,15
GORIZIA	2.878	50,71
LATINA	3.848	50,41
SAVONA	6.251	49,94
PRATO	5.715	49,68
NUORO	4.550	49,52
PIACENZA	4.153	49,49
BRINDISI	4.150	49,42
PARMA	10.820	48,47
MASSA CARRARA	4.185	47,34
MESSINA	2.530	46,15
CROTONE	3.510	46,03
TEMPIO PAUSANIA	1.180	45,57
COMO	3.694	44,57
STOCCARDA	944	44,42
IMPERIA	2.537	44,34
TREVISO	3.800	44,19
LECCE	6.511	43,44
AOSTA	1.341	43,16
VITERBO	3.928	43,12
BARI	8.581	42,72
BENEVENTO	2.117	42,17
PESCARA	3.992	42,10
PALERMO	6.063	41,99
LUSSEMBURGO	365	41,95
BELGIO	1.100	41,65
POTENZA	3.963	41,60
NAPOLI	19.932	41,39
CASERTA	5.184	41,00
TRENTO	1.673	40,49
TRAPANI	2.369	39,73
PESARO	10.160	39,61
CARBONIA	1.849	39,60
CATANZARO	4.252	39,57
AVELLINO	3.173	39,51
ASCOLI PICENO	4.375	39,07
CATANIA	4.186	39,03
SASSARI	2.912	38,87
AREZZO	9.038	38,74
BELLUNO	1.490	38,52
MATERA	2.203	38,52
REGGIO CALABRIA	3.848	38,47
SALERNO	5.330	38,08
AVEZZANO	1.141	37,80
COLONIA	672	36,96
ORISTANO	1.133	36,19
RAVENNA	15.810	36,12
RIETI	1.141	35,80
LIVORNO	11.715	35,68
AGRIGENTO	3.265	35,63
FOGGIA	7.678	35,61
ROMA	23.210	35,37
RAGUSA	2.067	34,94
COSENZA	4.108	33,31
CAGLIARI	4.126	33,11
FROSINONE	3.205	32,51
BOLZANO	610	31,63
RIMINI	6.088	31,19
PERUGIA	9.681	30,34
CALTANISSETTA	1.436	29,25
CHIETI	1.891	28,59
ENNA	1.210	27,25
LUCCA	1.250	27,05
TERAMO	2.702	24,42